
FISCO E FINANZA

Fisco

In tema di fisco, il Governo ha fatto precedere la manovra da dichiarazioni a effetto sulla drastica riduzione della pressione fiscale e l'aspirazione a un taglio netto con il passato "rigorista", caratterizzato dalle misure di austerità imposte dalle istituzioni europee e portate a segno dai Governi che si sono alternati durante l'ultima legislatura.

Tuttavia, i numeri presentati all'interno del Disegno di Legge di Bilancio 2019 lasciano trasparire un quadro leggermente diverso. Ancora una volta, in una manovra complessiva di 41,3 miliardi di euro, 12,6 miliardi vengono utilizzati per la sterilizzazione delle "clausole di salvaguardia" in modo da impedire l'aumento di Iva e accise per il 2019. Questo continua a essere di fatto il fulcro attorno a cui ruota l'impossibilità di pensare a una politica economica di ampio respiro e orientata a una crescita sostenibile, con una prospettiva di medio-lungo termine.

Sbilanciamoci! da diversi anni afferma la necessità di riflettere sulla scelta di stanziare ingenti risorse per la sterilizzazione delle suddette clausole e sottolinea come ciò debba passare attraverso il ripensamento dell'approccio teorico e metodologico che porta alle stime sull'*output gap* e sull'indebitamento strutturale proposte (e imposte) dalla Commissione Europea per ciascuno Stato membro.

Per quanto riguarda la promessa di una drastica riduzione della pressione fiscale, al netto dei 12,6 miliardi per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, la differenza tra maggiori e minori entrate fiscali (rispettivamente, +11,6 miliardi e -4,5 miliardi) risulta essere pari a 7,1 miliardi. Inoltre, i due pilastri della campagna elettorale della Lega in materia di fisco – *flat tax* e "pace fiscale" – sono entrati entrambi all'interno della manovra.

Con la *flat tax* viene introdotto un nuovo regime ad aliquota unica al 15% per i redditi da impresa o lavoro autonomo inferiori ai 65.000 euro ("regime dei minimi") – con minori entrate previste per il 2019 pari a -0,3 miliardi e a -1,8 miliardi per il 2020 – e a partire dal 2020 un'aliquota fissa al 20% per i redditi compresi fra i 65.000 e i 100.000 euro, con minori entrate previste per il 2020 pari a -0,1 miliardi e a ben -1,1 miliardi per il 2021.

A questo si aggiunge, in piena continuità con le manovre di bilancio degli anni

precedenti, l'ulteriore frammentazione della base imponibile Irpef, con un'aliquota fissa al 21% ("cedolare secca") sui nuovi canoni di locazione di negozi (classe C/1) stipulati da persone fisiche e al 10% per i proprietari di appartamenti dati in locazione a cooperative edilizie o subaffittati a studenti universitari. La norma sugli affitti appare difficilmente giustificabile, perché dà accesso a un regime di tassazione molto vantaggioso tracciando una linea di demarcazione in funzione della superficie dell'immobile. Ma così facendo un negozio di 600 mq nel centro di Firenze avrà la stessa tassazione di uno analogo nel centro di Avellino. Sarebbe stato più logico fissare un limite in termini di valore assoluto del canone.

Per quanto riguarda invece la tassazione dei redditi di impresa, l'unica nota positiva della manovra – in linea con quanto proposto da Sbilanciamoci! nella scorsa Controfinanziaria 2018 – è la mancata introduzione dell'Iri (Imposta sul Reddito di Impresa) – di fatto un'ulteriore *flat tax* – con conseguenti maggiori entrate per 2 miliardi. Tuttavia, per il 2019 sono previste minori entrate pari a 1,9 miliardi dovute all'introduzione della cosiddetta "mini Ires" (con aliquota ridotta dal 24 al 15%) sugli utili reinvestiti in beni strumentali e per l'incremento dell'occupazione.

Oltre al minor gettito derivante da tale misura, occorre anche sottolineare come la grande quantità di variabili in gioco – ad esempio l'incremento netto del costo del lavoro rispetto al 2018 o l'ammontare delle quote di ammortamento per i beni strumentali (per le imprese che investono) – renda estremamente complicato il calcolo del risparmio fiscale legato alle nuove assunzioni e susciti qualche perplessità (pur volendo sorvolare sull'opportunità dell'ennesima misura di incentivo all'occupazione legata solo alla promessa di un vantaggio fiscale) circa il reale incentivo all'assunzione.

Per quanto riguarda invece le cosiddette "misure per la competitività", il "super-ammortamento" per l'acquisto di beni strumentali nuovi arriverà al capolinea il 31 dicembre 2018 (non è prevista una sua proroga per il 2019) e l'"iper-ammortamento" verrà rimodulato ma confermato, con conseguenti minori entrate previste per il 2020 pari a 400 milioni di euro.

Sul fronte dell'evasione e dell'elusione, all'interno della manovra la Lega è riuscita a veicolare la cosiddetta "pace fiscale" soltanto in parte. Se, in un primo momento, nel Decreto Fiscale collegato alla Legge di Bilancio 2019 era stato inserito un vero e proprio maxi-condono fiscale – con la possibilità di sanare anche quanto non dichiarato al fisco su tasse e contributi versando solo una parte del dovuto, con un tetto massimo di 100mila euro per cinque anni –, un vertice di

Governo tenutosi nella serata di giovedì 15 novembre ha stabilito lo stralcio *last minute* della norma.

Resta confermato invece il provvedimento sulla chiusura delle liti, potenziali o pendenti (peraltro introdotto negli ultimi venti anni con cadenza almeno quinquennale), che consente a chi ha instaurato una controversia con il fisco di chiudere la partita beneficiando dell'azzeramento delle sanzioni e di uno sconto sull'imposta in contestazione variabile, a seconda degli esiti e del grado del giudizio. Ad esempio, un contribuente che si trovi nel secondo grado di giudizio con una sentenza di primo grado a lui favorevole, potrà chiudere la lite versando il 50% dell'imposta contestata.

Questa norma del Decreto Fiscale riprende quindi lo schema dei precedenti "condoni" sulle liti pendenti, ricalcandoli pressoché integralmente. Sul punto occorre segnalare un effetto grottesco di tali misure: da un lato, esse sono motivate dal legislatore con la necessità di decongestionare la giustizia tributaria, intasata da troppi ricorsi. Dall'altro lato, i contribuenti e i professionisti, sapendo che prima o poi uscirà un condono sulle liti potenziali, sono sempre più incentivati a impugnare i provvedimenti del fisco, anche a scopo semplicemente dilatorio. Tanto un condono prima o poi arriva: e, puntuale, è arrivato anche stavolta. Ed è così che le aule delle Commissioni tributarie ricominceranno a riempirsi.

È peraltro confermata in manovra di bilancio anche la "rottamazione-ter", una semplice riapertura dei termini delle due precedenti rottamazioni dei ruoli tributari varate ad opera del Governo Gentiloni. Anche qui, si potrà beneficiare della possibilità di azzerare sanzioni e interessi di mora sui ruoli affidati all'Agenzia della Riscossione dal 1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. Le uniche novità riguardano la possibilità di beneficiare di una maggiore rateizzazione (fino a 5 anni) e la cancellazione dei debiti iscritti a ruolo di importo residuo inferiore o uguale a 1.000 euro.

Tutto ciò non fa che confermare, adeguandovisi supinamente, la realtà un sistema di controlli fiscali sempre meno efficiente nel nostro Paese. Negli ultimi anni, è parso infatti che le Agenzie delle Entrate si siano fortemente depotenziate se non addirittura arrese di fronte all'evasione fiscale. L'ordinamento si è pertanto spostato su meccanismi premiali a fronte della spontanea autodichiarazione del contribuente: è proprio in questo solco che si inseriscono i provvedimenti fiscali della manovra di bilancio 2019 del Governo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Reddito personale

Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito

Sbilanciamoci! propone di operare una rimodulazione delle aliquote Irpef che sia basata su:

- riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27 al 26%;
- aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41 al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43 al 47,5%;
- introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito);
- introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%.

Maggiori entrate: 2.100 milioni di euro

Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie

Sbilanciamoci! propone l'abolizione del regime di tassazione separata al 26% sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato), facendole rientrare nella base imponibile Irpef.

Maggiori entrate: 2.400 milioni di euro

Patrimonio personale e di impresa

Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva

In luogo della riduzione di Imu e Tasi prevista dalla vecchia Legge di Stabilità 2016, Sbilanciamoci! propone l'introduzione di un'imposta complessiva sul patrimonio con una struttura di aliquote progressive che:

- nella componente immobiliare operi una redistribuzione a parità di gettito (esentando i ceti più deboli e incidendo maggiormente sui grandi patrimoni);

-
- nella componente finanziaria generi entrate aggiuntive per 4 miliardi di euro (2 miliardi dalle famiglie e 2 miliardi dalle imprese);
 - produca ulteriori 100 milioni di euro di entrate derivanti dalla tassazione della ricchezza reale non immobiliare.

Maggiori entrate: 4.100 milioni di euro

Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti

Sbilanciamoci! propone la riduzione della franchigia attualmente prevista per la tassa di successione e l'applicazione di aliquote crescenti rispetto alla ricchezza, con possibili maggiori entrate per le casse statali pari a 1,4 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 1.400 milioni di euro

Reddito di impresa

Cancellazione riduzione aliquote Ires

Sbilanciamoci! propone di cancellare la riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24% prevista dalla vecchia Legge di Stabilità 2016.

Maggiori entrate: 3.970 milioni di euro

Natura ibrida

Blocco clausola di salvaguardia su Iva e accise

Anche quest'anno Sbilanciamoci! delinea la sua proposta di Controfinanziaria tenendo conto della sterilizzazione delle "clausole di salvaguardia", quantificata in circa 12,6 miliardi, per evitare l'aumento delle aliquote Iva e delle accise per il 2019. Tuttavia, è fondamentale sottolineare la necessità di ripensare radicalmente la politica economica in termini di stimolo della domanda aggregata, di razionalizzazione della spesa contro gli sprechi e a favore di capitoli essenziali come sanità e istruzione pubbliche, di rafforzamento della struttura produttiva e del mercato del lavoro. Così facendo si sarebbe potuto tracciare un sentiero macroeconomico di crescita sostenibile partendo dal ripensamento della programmazione e della politica economica sia in termini di strumenti che di obiettivi di medio e lungo termine.

Costo: 12.600 milioni di euro

Tassazione voli e auto aziendali e di lusso

Sbilanciamoci! propone di realizzare una tassazione di 1,5 euro sui voli nazionali, di 2,5 euro sui voli internazionali e di 22 euro sugli aerotaxi, per un introito totale stimato di 340 milioni di euro. Inoltre, si propone di tassare le immatricolazioni delle automobili delle aziende e dei segmenti E (quasi lusso) e F (lusso): si tratta di autoveicoli che costano almeno 50mila euro l'uno. Il gettito dalle auto aziendali (3.000 euro pro capite) potrebbe provenire dalle minori agevolazioni fiscali di cui godono le società; per le altre auto di lusso o quasi lusso si può invece introdurre una tassa addizionale all'immatricolazione (seg E:2000, seg F:6000), per un introito totale di 1.660 milioni di euro. Sommando le due misure su voli e auto, è possibile stimare un'entrata pari a 1.850 miliardi.

Maggiori entrate: 1.850 milioni di euro

Tassazione profitti del settore dei beni di lusso

Nautica e gioielleria rappresentano produzioni di lusso rivolte a clientele particolarmente facoltose. Sbilanciamoci! propone l'introduzione di una tassazione al 10% sugli utili delle imprese di questi settori, che potrebbe generare un introito di circa 200 milioni di euro.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi

Sbilanciamoci! propone un aumento di 200 euro per le licenze di armi per la difesa personale: è pari a 170 milioni di euro il maggiore gettito stimato.

Maggiori entrate: 170 milioni di euro

Tassazione degli investimenti pubblicitari

Gli investimenti pubblicitari in Italia ammontano a circa 10 miliardi di euro. Nell'era delle grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che la pubblicità ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta di Sbilanciamoci!, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare a scuola e attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Tassazione dei diritti televisivi del calcio professionistico

Sbilanciamoci! propone di introdurre una tassazione dei diritti televisivi relativi al calcio professionistico di serie A e B. Dal momento che da tali diritti televisivi si ricava circa 1 miliardo e 200 milioni di euro, con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 60 milioni di euro nel 2019.

Maggiori entrate: 60 milioni

Lotta all'evasione e all'elusione fiscale

Un piano straordinario di accertamento e riscossione

Sbilanciamoci! propone di semplificare le procedure di accertamento e riscossione fiscale e di garantire l'incrocio delle basi dati, anche a livello di istituzioni locali. Al contempo, si chiede di inserire specifici indicatori di monitoraggio delle attività di accertamento e riscossione da parte di Regioni e Comuni, prevedendo il caso limite del loro commissariamento in caso di mancato conseguimento degli obiettivi. L'utilizzo sistematico di dati su profili di rischio, informazioni di spesa, informazioni bancarie e relative al ricorso ai servizi pubblici anche locali porterebbe a individuare tempestivamente una quota rilevante delle imposte evase. Contestualmente, la semplificazione delle procedure di riscossione e l'obbligo per gli enti locali di adempiere a tale funzione potrebbero generare un aumento delle entrate pubbliche di 600 milioni nel 2019.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Introduzione di una Digital Tax e di misure di contrasto all'elusione

Sbilanciamoci! propone di istituire una serie di misure volte all'abbattimento dell'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali, a partire dall'introduzione di una vera Digital Tax, che vada ben oltre le timide misure introdotte dalle passate Leggi di Bilancio. Essa dovrebbe essere accompagnata da un intervento di contrasto al cosiddetto *tax ruling*, dall'obbligo di redigere e rendere pubblica una rendicontazione per Paese da parte di ciascuna impresa multinazionale e dall'attivo contrasto dei fenomeni di trasferimento all'estero della sede fiscale delle imprese.

Maggiori entrate: 2.500 milioni di euro

Introduzione della moneta elettronica e di controlli online

Sbilanciamoci! propone di introdurre l'obbligo di utilizzo di mezzi tracciabili (moneta elettronica) per i pagamenti al di sopra dei 500 euro. Contestualmente, si chiede di introdurre registratori di cassa. Si potrebbe così generare un introito per le casse pubbliche di 1 miliardo di euro nel 2019.

Maggiori entrate: 1.000 milioni di euro

Finanza

Il già fragile stato di salute delle banche italiane presenta a fine 2018 un ulteriore motivo di preoccupazione. Alle sofferenze a bilancio, ai costi fissi eccessivi e agli altri fattori interni si aggiunge lo spread. Se, almeno nel breve termine, i problemi per il debito pubblico sono limitati, per il sistema bancario le conseguenze potrebbero invece essere molto pesanti. Come ricordava a fine ottobre lo stesso Ministro dell'Economia Tria, "È un livello [di spread] che non possiamo mantenere molto a lungo, non tanto per l'impatto sugli interessi sul debito che è molto lento, avendo un debito molto solido con una vita media di sette anni ci vogliono sette anni. Ma uno spread alto pone un problema per il sistema bancario, per la parte più debole".

Gli impatti sulle banche sono diversi. Il primo è più diretto è un indebolimento patrimoniale. L'aumento dello spread spinge infatti al ribasso le quotazioni dei Btp, che le nostre banche hanno acquistato in quantità rilevanti. Un secondo impatto è legato ai crediti in sofferenza, ovvero a quei prestiti erogati dalle banche e che non vengono restituiti (in inglese *Non Performing Loans*, o Npl).

Le banche italiane sono quelle che ne hanno di più in Europa, e stanno cercando di rivenderli sui mercati internazionali per ripulire i propri bilanci. Fondi e attori specializzati possono acquistare questi Npl a prezzi scontati per poi cercare di ottenere il massimo dai debitori. Se l'Italia nel suo insieme è giudicata più rischiosa, questi attori specializzati offriranno di meno per comprare gli Npl. Ancora peggio, se si sa che le nostre banche sono più fragili e hanno urgente bisogno di disfarsi delle proprie sofferenze, chi compra potrà tirare sul prezzo.

Dalle banche, le difficoltà possono rapidamente contagiare l'insieme dell'economia. Se si indebolisce il patrimonio bancario e dobbiamo svendere i nostri

Npl, diminuiscono le disponibilità per erogare prestiti a famiglie e imprese. Le conseguenze sono quindi a cascata per l'intero sistema produttivo. Non solo. Per compensare le difficoltà le banche potrebbero aumentare i tassi di interesse sui prestiti offerti, il che acuirebbe le difficoltà di chi li richiede. Le difficoltà per le imprese possono tradursi in un nuovo aumento delle sofferenze, con un risultato opposto rispetto agli sforzi attuali.

Il discorso sarebbe in realtà più complesso (una variabile è ad esempio se le banche hanno previsto di tenere i Btp a bilancio fino a scadenza o meno). Sta di fatto che un aumento dello spread ha conseguenze dirette sulla solidità bancaria, come mostrano anche alcune ricerche che evidenziano una correlazione diretta tra le due variabili, fissando anche i valori di spread che farebbero scattare l'allarme e la necessità di una ricapitalizzazione per ogni singola banca. Come accennato, parliamo di un peggioramento di un quadro generale già tutt'altro che roseo. Al di là delle elevate sofferenze, per la media del sistema bancario, tra fine 2012 e fine 2017 la raccolta è diminuita di circa il 2%, gli impieghi addirittura del 9%. Meno risorse a disposizione di imprese e famiglie in un momento di difficile congiuntura economica.

A fronte di questa situazione, il Governo Conte non sembra avere tra le proprie priorità una riforma del sistema bancario e finanziario per garantire sia una maggiore solidità sia una maggiore capacità di sostenere l'economia produttiva. La principale misura nella Legge di Bilancio potrebbe riguardare i fondi per rimborsare i risparmiatori truffati. Nello stesso momento si apre il dibattito sulla possibilità di usare i fondi stanziati con il cosiddetto "Decreto Salvabanche" per sostenere alcuni nostri istituti, in caso di permanere di spread alto. Misure che non cambiano la sostanza delle cose e, soprattutto, che continuano a intervenire a valle, cercando eventualmente di mettere una toppa sulle situazioni peggiori invece di provare a prevenirle a monte.

Al contrario, da anni Sbilanciamoci! sostiene la necessità di una riforma complessiva e profonda del sistema finanziario e bancario. Tale cambio di rotta passa dall'introduzione di alcune misure discusse anche nell'ambito delle stesse istituzioni italiane ed europee, ma che ancora non hanno visto la luce. Tra queste la separazione tra banche commerciali e di investimento, una vera tassa sulle transazioni finanziarie, un serio contrasto ai paradisi fiscali, il blocco di alcuni strumenti e operazioni con caratteristiche meramente speculative. Durante la scorsa legislatura un segnale positivo era venuto dal riconoscimento della finanza eticamente orientata. Un primo passo necessario ma non

sufficiente, che rischia di rimanere un atto poco più che simbolico mentre la legislazione continua a ragionare “a taglia unica”, con normative cucite su misura per i gruppi bancari di maggiore dimensione. In altre parole, sappiamo cosa andrebbe fatto e come farlo. Il problema non è tanto di natura tecnica quanto nella volontà politica di superare l'enorme potere delle lobby del settore, e riaffermare il predominio dei diritti sulla finanza. Un problema che, malgrado le dichiarazioni di facciata, l'attuale Governo non sembra avere intenzione di affrontare.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Una vera tassa sulle transazioni finanziarie

Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata “Tassa sulle transazioni finanziarie” (Ttf), ma lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e discussa fra 10 Paesi dell'Unione Europea sotto la procedura di cooperazione rafforzata. L'attuale versione italiana si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva l'*intraday trading* azionario, in particolare il regime di negoziazione ad alta frequenza, il più dannoso. In termini di gettito, la misura italiana genera circa 500 milioni di euro l'anno. A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che la Ttf potrebbe generare nei 10 Stati al centro del negoziato un gettito di circa 86,4 miliardi di euro annui, e in particolare 16,3 miliardi di euro l'anno per l'Italia. È però una stima onnicomprensiva, con oltre 48 miliardi annui attribuibili alla tassazione di strumenti (i *long-term debt instruments* e i *repos* e *reverse repos*) che questi Stati sono orientati a tenere fuori dall'ambito di applicazione dell'imposta europea. Lo stesso documento della Commissione quantifica peraltro in circa 22,2 miliardi di euro le stime per i 10 Paesi (4,2 miliardi annui per l'Italia) del gettito di una Ttf che rispecchi l'avanzamento dei lavori negoziali. Consideriamo quindi il gettito che si sarebbe potuto avere già quest'anno con l'introduzione di una “vera” Ttf: sottraendo ai 4,2 miliardi stimati per l'Italia i circa 500 milioni dell'attuale Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.700 milioni di euro